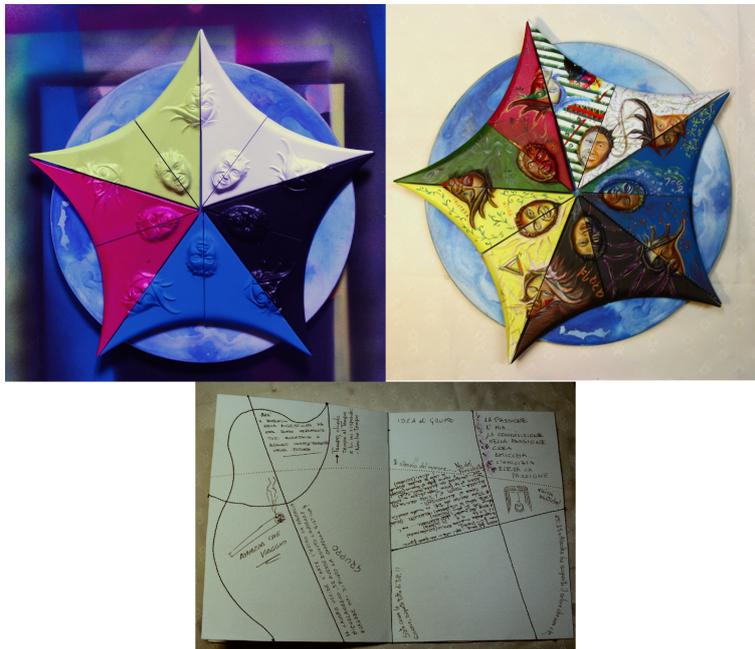


Allinea-menti circolari

Al.Fa Model Club Roma, febbraio 2016



“Per me si v'è nella città gaudente, per me si v'è ne l'eterno piacere, per me si v'è tra la trovata gente.”

(Dante l'avrebbe descritto così)

Nelle parole di Walter Illiano

Il “nostro” ha surclassato il “mio”, denominatore comune di un'egocentrica arte figurativa.

Con questo modello abbiamo realizzato un pentagono che ha portato alla formazione di dieci triangoli per dieci persone differenti: ogni individuo si è ritrovato a lasciare un segno indelebile su ogni parte dell'opera. Non una semplice attività di gruppo ma una rappresentazione della forza di cooperazione che unisce gli uomini nel fare arte.

I volti rappresentati sono gli specchi rivelatori di simboli e significati che, come nella vita quotidiana, si plasmano attraverso un ambiente e un viso che in sé racchiude dieci diverse menti.

L'opera è stata realizzata in unico giorno di lavoro: gli artisti hanno avuto a disposizione trenta minuti per lavorare ad ognuno dei dieci triangoli.

Essi non hanno seguito una linea di progettazione precedente ma ad ogni partecipante è stata lasciata la massima libertà di modellare per dieci volte il proprio flusso di coscienza artistico. “Allineamenti circolari” ha portato a creare un'opera che non è di nessuno ma che riesce a essere di tutti.

Nelle parole di Fabrizio Pastore

Ecco come rappresentare una tappa importante del percorso di sviluppo di una comitiva di amici.

Un gruppo eterogeneo, dove i membri sono accomunati da l'interesse per il figurino e la pittura, intraprende un viaggio formativo.

Iniziato da poco meno di due anni, ha portato alla decisione di lavorare un pezzo assieme a più mani.

Nel tempo si è stabilito un contatto unico, le lezioni si sono trasformate nella visione del colore, trascurando a volte le meccaniche, le regole e le tecniche. Importanza primaria il risultato finale, il significato che si vuole dare alla rappresentazione.

In una continua evoluzione degli incontri ha condotto l'insegnante ad agglomerarsi sempre più con i praticanti.

Con questa opera si ha una omogeneità delle parti, ogni singolo partecipante ha ricoperto il ruolo del coordinatore come quello dell'interprete.

Le assenze alla finitura finale del lavoro, non sono state volutamente rimpiazzate lasciando il vuoto di chi mancava.

Il grosso pentagono è composta da triangoli, una figura geometrica dinamica ed indeformabile, con sopra delle coppie di mezzi volti. I volti interni hanno caratteri somatici di ogni partecipante, quelli esterni generalizzano gli osservatori. Le combinazioni sono numerose e portano a diverse soluzioni emotive.

Il tutto è montato su una base circolare, rappresentazione del puro controllo.

Le base volutamente neutra ricorda il cielo di una bella giornata di sole, lascia alle sue spalle la storia del gruppo, e riporta sul retro una rappresentazione grafica di questa introduzione.

Nelle mie parole

Dal punto di vista della realizzazione, non posso aggiungere altro.
Ripeterei con parole diverse quello che hanno già scritto Fabrizio e Walter.

Dal punto di vista dell'organizzatore, coordinatore, coadiuvatore, consulente, insegnante, docente, osservatore (una parola vale altra, anche "Aleks" andrà benissimo), qualcosa da aggiungere c'è.

Il punto d'arrivo di due anni: vero, per me anche qualcosa di più. Perché aspettare tutto questo tempo? Era necessario un lungo preambolo o si sarebbe potuto fare già dal primo incontro? Ognuno sapeva già dipingere e all'inizio eravamo molti di più. Perché risolvere degli anni in una giornata, quando con il primo incontro avremmo potuto fare tutto? Sarebbe bastato dirgli cosa fare e loro l'avrebbero fatto. E' qui la differenza: nessuno ha detto a nessuno cosa fare. E' stata lanciata un'idea e chi l'ha accettata l'ha sviluppata. A modo suo all'interno di un gruppo. Un'idea unica, valida per tutti, che rappresentasse tutti.

La modalità di lavoro assomiglia molto all'OST di Harrison Owen, applicato direttamente al lavoro

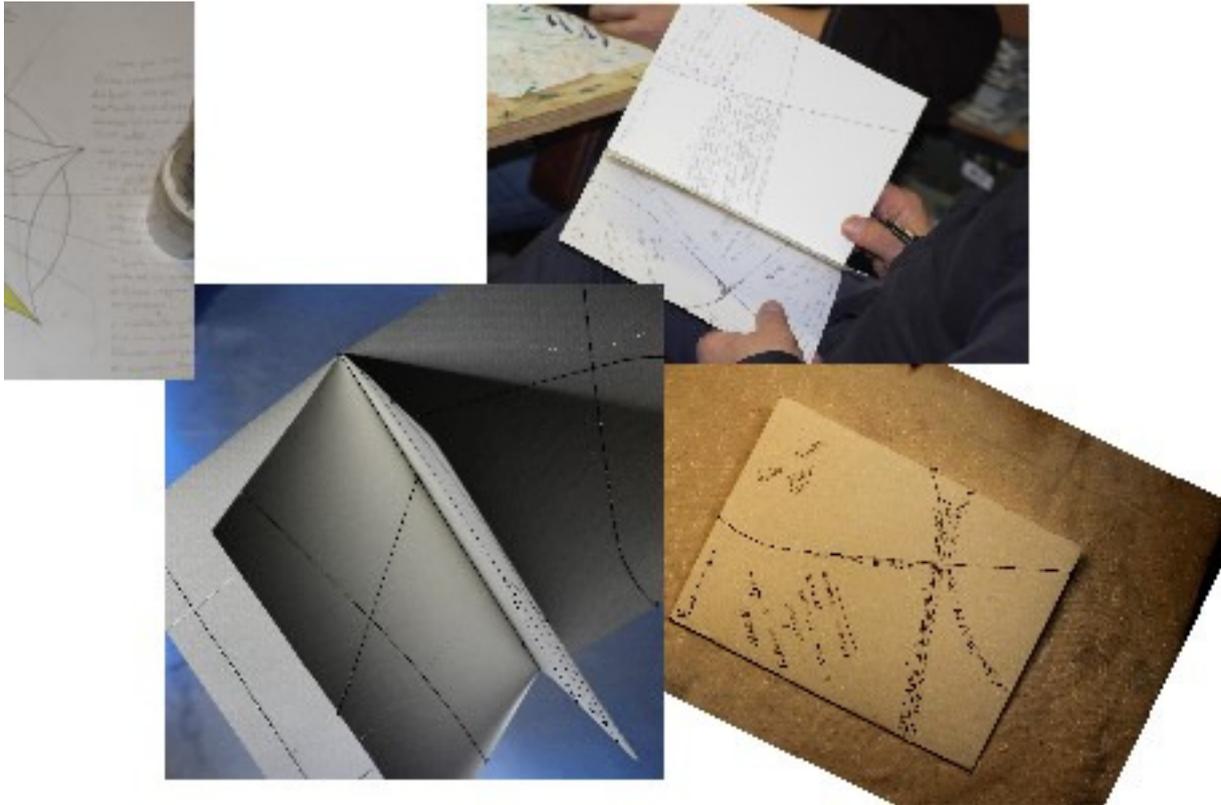
https://it.wikipedia.org/wiki/Open_Space_Technology

(l'ho scoperto successivamente...questo mi fa capire che in altre parti del mondo altre persone stanno lavorando così e mi fa ben sperare. C'è qualche differenza nei tempi, negli spazi e nelle persone, non abbiamo tutta la libertà che ci servirebbe, ci adattiamo a quello che riusciamo a ritagliarci); descrivere come sono andate le cose nello specifico non serve: è un modo che non si ripeterà mai più, ogni volta le condizioni saranno differenti.

Importante è quello che è stato sancito...e l'hanno già detto loro.

Và mantenuto e ripetuto finché non sarà diffuso, poi vedremo su cosa lavorare.

Le parole, i pensieri...mentre lavoravo alla preparazione, si affacciavano alla mia mente diversi argomenti relativi ma che non potevo introdurre nel lavoro. Sono diventati parte integrante del progetto su carta, in modo che tutti ne venissero venissero a conoscenza. La stessa cosa l'abbiamo fatta il giorno dell'incontro: le sensazioni e i pensieri del momento sono stati scritti, accompagnano l'opera e ne fanno parte.



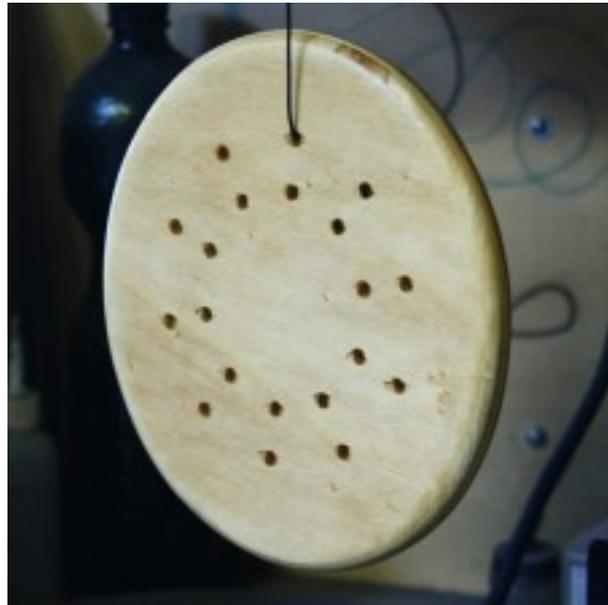
<https://www.youtube.com/watch?v=rreSsEagoBU>

I simboli, le relazioni: slegarsi da un ambito nell'intento di ampliarlo ed aprirlo porta a slegarsi anche dai suoi simboli.

E' difficile: la mente tende a semplificare, riporta tutto a forme semplici ed allo stesso tempo ogni forma semplice è stata già sfruttata. Il rimando ad elementi conosciuti è incontrollabile. Decontestualizzare senza creare un nuovo contesto è altrettanto complicato e non era mia intenzione creare dei termini di paragone. Gli incontri precedenti sono stati molto utili: parlando di composizione, colore e forma in termini teorici, astraendoli, è stato possibile riportarli alle origini, comprensibili a tutti. Il problema che mi si è posto è stato un altro: ok, sono tutti capaci di smontare e rimontare con una forma diversa, ma qual è questa forma? Cos'è che ci accomuna tutti? Cos'è che tutti possono riconoscere? Non solo noi in questa stanza?

Quindi:

Il cerchio rappresenta le relazioni dirette, quelle più vicine ad ognuno (“la cerchia”, in gergo). E' piatto, non sferico, perchè non rappresenta il mondo, non è la totalità...ma unendo migliaia, miliardi di altri cerchi, che si appartengono per uno o più elementi, vedremmo comporsi la sfera...tutto torna, tutto si ricongiunge (e non si chiude il cerchio...si chiude la sfera).



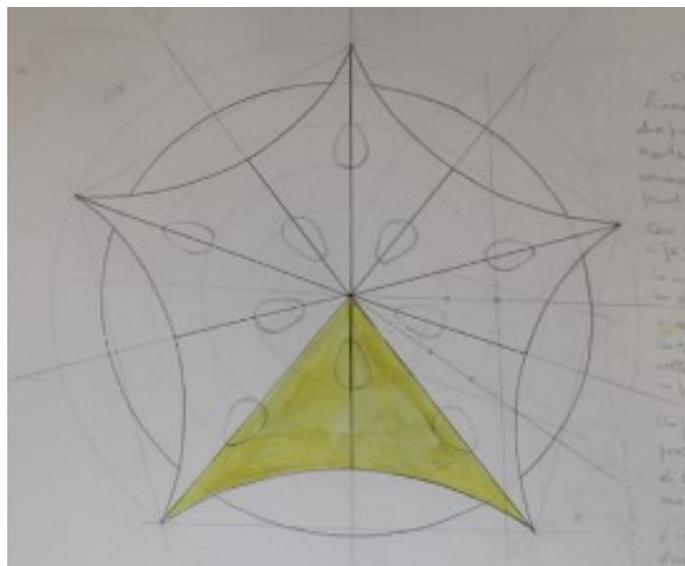
Terra o cielo? Cos'è che ci accomuna tutti? La terra di un africano è diversa dall'asfalto di un milanese, il marinaio sotto i piedi vede il mare, che diventa ghiaccio ai poli...no, la terra non è uguale per tutti. Il cielo sì. E che cielo sia.



Volti...siamo noi, sono un insieme di pezzi di noi...le guance di Riccardo, gli occhi di Alberto, il naso di Fabrizio...fino a comporre delle figure che ci rappresentano, ma non sono noi...ci riconosciamo nei volti, il volto è la prima cosa che guardiamo, la prima cosa che impariamo. Più definiti verso l'interno, indistinti nel rapporto con l'esterno (perchè così siamo: nelle nostre cerchie ci riconosciamo, "là fuori" ogni volto è simile. Ogni volto è una persona, non saprò mai chi, come o perchè senza creare una nuova cerchia. Anche piccola e che duri un istante, ma con le stesse caratteristiche. Siamo ancora lontani dal vedere in un volto sconosciuto una persona che guarda il nostro stesso cielo. Questo vuol essere un invito.)



Il pentagono e i triangoli che lo compongono si rifanno all'epoca greca (così come un piccolo racconto nella raccolta dei pensieri su questo progetto), in parte perchè sono stati tra i primi a "canonizzare" forme geometriche e numeri in simboli, in parte perchè condivido il loro modo di vedere. Così il triangolo diventa equilibrio. Che si va perfezionando nel rapporto con gli altri. Sommandosi formano il pentagono, cinque lati, cinque come il numero dell'amore...



...lontano dal voler tirare in ballo l'esoterismo, il fato, gli astri ed i pitagorici, mi rifaccio alla mia esperienza:

“Uno” è il caso, la partenza, l'inizio...c'è sempre una prima volta. Una prima volta fatta di incoscienza, di curiosità, di stupore.

Se la prima volta non coincide con l'ultima, c'è il “due”: la presa di coscienza, l'interessamento, la scoperta.

Il “tre” è pura tecnica, è qualcosa che si gestisce alla perfezione, sicuro, affidabile.

Il “quattro” assomiglia all'uno...ma è di transizione. Sento che voglio andare da qualche parte, che quel “tre” porta a qualcosa ma da solo non è sufficiente, allora prendo forza e ci sperimento, ci lavoro sopra, con tutti i rischi del caso. E' un'incoscienza cosciente di poter rovinare tutto. E' un numero che mi lascia abbastanza interdetto, è tanto ma non è completo.

Se si arriva al “cinque” (attenzione: dal quattro non si può retrocedere al tre, si torna all'uno. Si può andare avanti e indietro nel quattro senza toccarne gli estremi, ma sempre nel quattro si è), quello è amore. L'arrivo ad una perfezione affinata e completa. Perfetta nella sua imperfezione, nella sua parziale asimmetria, nel puntare sempre in una direzione che parte dalla base da qualunque parte lo si guardi.

Dopo il cinque, è ripetizione (cinque più uno, cinque più due...), fino a non tenere più il conto.

Questo dimostra anche come i simboli siano interpretabili...domani può arrivare un'altro che si basa sull'euforia invece che sull'esperienza e dire che “cinque” non è altro che “uno + uno + uno + uno + uno”...ed avere così tanta esperienza da convincerci tutti.

L'importante era che tutti fossero a conoscenza di questo modo di vedere.

Importante era anche specificare che per “amore” non intendo quello tra uomo e donna, tra genitori e figli, ma qualcosa di più ampio, un modo di essere. Che poi prenda forma in un rapporto tra uomo e donna, in una famiglia, in una grigliata o in una creazione, fa poca differenza.

Potrei aggiungere altri dettagli relativi alla mobilità dei pezzi, all'unione tramite magneti, al numero dei perni. Son dettagli. Altre metafore, altri simboli. Motivabili, importanti, ma dettgli.

E questo è quello che c'è davanti, quello che si può vedere, quello che con le nostre parole si può spiegare.

Quello che c'è dietro è la nostra storia. Quello che ci ha portati ora, adesso, qui. Saremmo potuti essere in miliardi di situazioni e posti differenti. Scelte, decisioni,

fatti. Quelli nostri li possiamo spiegare noi, ci possiamo ancora confrontare e decidere dove andare, siamo ancora in tempo per inventare miliardi di domani...gli "oggi" di quelli che non ci sono più chi ce li spiega? Si perdono in racconti di seconda mano, interpretazioni. Sanciti, immobili ed interpretabili. Sono stato sempre un sostenitore delle "motivazioni" del passato, volevo capirne le dinamiche, comprenderle, a volte perdendomi nel "se fosse stato..."...per poi capire l'inutilità di questo modo di fare: è complicato avere la certezza del pensiero di chi si ha di fronte, anche se lo si conosce molto bene, anche se si apre a noi, anche se abbiamo storie simili, come ci si può immedesimare in persone e situazioni che non possono parlarci in prima persona? A cui non possiamo più chiedere? Che non possiamo guardare negli occhi? Che non possono risponderci?

Dopo uno stato di confusione, la storia che a sua volta diventa simbolo, l'ho presa per quel che è: storia. Passato. Con tutto il suo valore effimero. Ma non riesco ancora a negarne il legame, un legame fatto di affetti, di fatti che in qualche modo ci hanno toccato direttamente o per vie traverse e che ha contribuito a farci essere qui. Allora dietro è un omaggio a chi c'è stato, uguale a noi, in un altro momento, perchè in qualche maniera c'è. L'ho visualizzato in un disegno simile a quelli che faceva mia nonna, è stato un caso che fosse artista nell'animo (e decoratrice nella forma); non ci fosse stata lei, là dietro ci sarebbe qualcosa che gli assomiglia ma riferito a qualcun altro, vagamente sconosciuto. Diventa un simbolo anche lei, simbolo di qualcosa che conosco, di tutti quelli che han fatto il loro momento anche se la storia non se li ricorda, di qualcosa che ci riguarda...perchè se riguarda uno, ci riguarda tutti.

Finito tutto, finite le otto ore di lavoro e discussione, ci siamo fermati ad ammirare il nostro lavoro.

Solo alla fine mi è stata rivelata dai partecipanti una sensazione di "fiducia con riserva", più che comprensibile in una situazione nuova. Nessuno si è fatto male, nessuno ha litigato, abbiamo completato degnamente il nostro lavoro, la fiducia è servita e la riserva è stata tolta. La cosa che mi ha stupito (e non è cosa facile) è stata la domanda "e tu sei soddisfatto? E' venuto come te lo aspettavi?". Oltre alla gratitudine (non mi viene chiesto molto spesso...), mi ha spiazzato, mi ha strappato un sorriso e ha messo ordine nelle cose. Non mi aspettavo nulla dalla realizzazione, non avevo un'idea di "come sarebbe dovuta venire", non era quello lo scopo. Non era l'oggetto, il mio scopo. Lo considero importante per ciò che rappresenta, ma non ero lì per quello: ero lì per loro e per noi. Avevo la speranza nel nostro impegno. Sapevo già qual è il loro modo di lavorare, così come loro conoscevano il mio. Ma in questa situazione, nessuno sapeva come si sarebbero sviluppate le cose, in cosa sarebbero finite. Nemmeno io.

E siccome sono andate anche meglio di come erano impostate, dopo poco la situazione ha preso il via ed è andata da sola, nella libertà data dal rispetto di poche e semplici regole, la mia risposta è:

"Sì, sono soddisfatto."

Ideatori:

- Walter Illiano
- Riccardo Ciaccio
- Aleksander Michelotti

Realizzatori:

- Walter Illiano
- Riccardo Ciaccio
- Aleksander Michelotti
- Mauro Cozza
- Fabrizio Pastore
- Fabio Massimo Farnè
- Cristiano Cattaneo
- Stefano Albanesi
- Bruno Carruolo
- Andrea Bassetto

